

STORIA DELLA FANTERIA ITALIANA (a cura Fed. ANF di TRÉVISO)

UN PAPA, TRE PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA, POETI E SCRITTORI

*F*ra i tantissimi personaggi illustri che hanno onorato con la loro appartenenza l'Arma della Fanteria, il più illustre sicuramente è stato Sua Santità il **Papa Giovanni XXIII**, che dal 2 novembre 1901 al 15 novembre 1902, prestò servizio come volontario presso il 73° Reggimento Fanteria "Lombardia", allora di stanza a Bergamo. Nel 1902 fu promosso caporale e nello stesso anno, anche sergente.

Durante la prima guerra mondiale fu richiamato come Cappellano Militare, ma conservò tanto amore per la Fanteria che vantò sempre di averla servita con felicità ed onore. Ai suoi funerali in Vaticano, intervenne per desiderio espresso dai fratelli, anche la Bandiera del 68° Reggimento di Fanteria. Inoltre ben tre Presidenti della Repubblica militarono nei reparti di Fanteria: **Giovanni Gronchi**, **Sandro Pertini**, tenente dei mitraglieri nella prima guerra mondiale e **Oscar Luigi Scalfaro**, già appartenente al 38° Reggimento Fanteria della Divisione "Ravenna" nella seconda guerra mondiale.

All'Arma di Fanteria appartenne anche **don Giovanni Minzoni**, Capellano Militare della Brigata "Veneto" (255° e 256° Reggimento Fanteria) sul fronte del Piave e decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Sul suo diario scrisse nella data del 15 giugno: "vado all'argine dove sono i miei soldati ... là la morte mi è sembrata bella, il pericolo non lo si scorge più". Ed ancora: "il Fante è sublime, si moltiplica, fa eroismi, è instancabile...".

All'Arma di Fanteria appartennero anche

numerosi scrittori e personalità del mondo letterario. Fra questi ricordiamo innanzitutto **Edmondo de Amicis**, ufficiale di Fanteria che partecipò alla battaglia di Custoza nel 1866 ed alla presa di Roma.

Ricordiamo inoltre i poeti **Giuseppe Ungaretti** ed **Eugenio Montale**, quest'ultimo tenente del 158° Reggimento Fanteria della Brigata "Liguria".

Di Ungaretti sono famose alcune liriche che raccontano delle sue esperienze durante le battaglie dell'Isonzo e che sono considerate "la testimonianza più alta e più sofferta della poesia italiana sulla prima guerra mondiale".

Tra gli scrittori, citiamo invece il più recente **Giuseppe Berto**, già ufficiale di Fanteria coloniale in Africa.

Ricordiamo infine il generale **Armando Diaz** (già comandante del 21° Reggimento Fanteria e poi del 93° Reggimento) artefice della vittoria difensiva del giugno del 1918 sul Piave e della battaglia di Vittorio Veneto e **Giuseppe Garibaldi**, comandante dei "Cacciatori delle Alpi".

* *



Papa Giovanni XXIII

FRATELLI

*Di che reggimento siete
fratelli?*

*Parola tremante
nella notte*

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante

involontaria rivolta

dell'uomo presente alla sua

fragilità

Fratelli

Giuseppe Ungaretti

La Fanteria italiana nacque agli albori della vita collettiva dei primi popoli italici quando, armata di archi, di frecce, di spade e di lance, si organizzò in manipoli di varia consistenza numerica ed adottò regolari formazioni e schieramenti atti al combattimento. Così armate e protette da scudi, corazze, elmi di cuoio, le Fanterie dei primi popoli italici presero parte alle lunghe lotte di predominio con le più agguerrite Legioni di Roma fino a quando Roma non divenne la dominatrice della intera penisola e del mondo allora conosciuto.

A conquistare il mondo furono essenzialmente le Fanterie di Roma raccolte nelle sue leggendarie Legioni. E quando le Legioni fatalmente decadde per il progressivo logoramento delle istituzioni politiche e sociali di Roma, incapaci di reprimere le sommosse di truppe mercenarie, le orde barbariche invasero il suolo italico recandoci le loro leggi e i loro costumi basati sull'incostrastato predominio di pochi cavalieri armati di lance e spade.

Fu così che per quasi tutto l'arco medioevale, che abbracciò circa dieci secoli di storia italiana, le Fanterie cessarono di essere l'Arma principale degli eserciti feudali anche se con la creazione delle milizie comunali si ebbe (come nella battaglia di Legnano del 1176) qualche sporadico risveglio delle Fanterie armate, all'uso medioevale, di spada, di balestre e di corazze.

Ma con l'avvento dell'Era moderna (1492) e delle grandi monarchie anche le Fanterie iniziarono gradualmente la loro ascesa, specie quando poterono abbandonare balestre, picche ed alabarde per imbracciare le armi da fuoco. Si trattò inizialmente di armi da fuoco rudimentali (archibugi) impiegate in battaglia da reparti affiancati ai picchieri ed alabardieri, ma esse progressivamente finirono con il rappresentare l'arma principale delle Fanterie.

Fu soprattutto in una delle regioni più soggette alle lotte scatenate in Italia dalle grandi monarchie - il Piemonte - che le Fanterie italiane ebbero nel XVI e XVII secolo un più accentuato sviluppo. Ed è proprio dai Reggimenti di Fanteria piemontesi che ebbero origine gli attuali Reggimenti italiani che ancora oggi ne portano i nomi gloriosi ed il cui capostipite è rappresentato dal 1° Reggimento di Fanteria «Re» (già «Savoia») che venne costituito fin dal 1624 dalle leggendarie «Cravatte rosse» con elementi tratti dal reggimento savoiaro «Fleury».

Dallo stesso Piemonte, dopo la folgorante meteora napoleonica che vide anche i Fanti italiani (1812) battersi valorosamente in quelle steppe della Russia che dopo oltre un secolo dovevano essere tanto eroicamente quanto dolorosamente ripercorse da altri soldati italiani, prendevano l'avvio le guerre del Risorgimento nelle quali le Fanterie, pur nelle alterne vicende contro un nemico di gran lunga superiore per numero e per tradizioni militari, diedero chiara testimonianza del loro valore.

LE FANTERIE PIEMONTESE

La vera storia delle Fanterie piemontesi inizia nel 1559, allorché Emanuele Filiberto rientra in possesso dei suoi Stati. Il vincitore di San Quintino dà subito avvio, nel quadro della vigorosa rinascita del Ducato da lui promossa, alla ricostruzione dell'esercito. Per ragioni economiche

questo non può che essere quasi completamente formato da unità di Fanterie reclutate fra i sudditi: le cosiddette milizie paesane, delle quali il Duca assume il titolo di Capitano Generale.

Nel 1566, ne definisce compiutamente l'organico, l'addestramento e le ordinanze tattiche.



Le fanterie paesane sono suddivise in «colonnellati», composti di 6 compagnie, ciascuna di 400 uomini, ripartiti in archibugieri, picchieri o alabardieri. L'intero «colonnellato» consta di 1.500 armi da fuoco e 1.810 armi d'asta. Tutti i Fanti calzavano morione e corsaletto; in più, picchieri ed alabardieri hanno un piccolo scudo rotondo, e gli armati di archibugio portano al fianco una robusta spada. Nel 1572, non avendo gli eserciti di allora alcuna uniforme, viene fatta indossare, come segno di distinzione, una sciarpa azzurra.

Il suo successore, *Carlo Emanuele I*, dà l'avvio ad una politica di espansione territoriale assai intensa rafforzando considere-

volmente le Fanterie paesane organizzate dal padre. Esse, nel 1610, vengono suddivise in «milizia scelta», composta da 5 «colonnellati» di 1.600 Fanti, e in «milizia generale», comprendente tutti gli idonei alle armi dai 18 ai 60 anni di età. Ogni «colonnellato» è costituito da 1/3 di alabardieri e picchieri e da 2/3 di archibugieri e moschettieri, nuova specialità, quest'ultima, dotata di un'arma più leggera e maneggevole.

Le condizioni dello Stato piemontese ed i gravissimi pericoli di guerra inducono successivamente *Carlo Emanuele II* a costituire un esercito permanente, composto da «reggimenti» che, per la prima volta, acquistano funzioni e fisionomia proprie.

Nel 1664 vengono istituiti 5 reggimenti («*Savoia*», «*Aosta*», «*Monferrato*», «*Nizza*» e «*Piemonte*»), tutti articolati in 20 compagnie di 50 Fanti, armati per 1/3 circa di picca e per 2/3 di moschetto. Scompaiono così l'archibugio e l'alabarda, mentre fa la sua apparizione la baionetta.

Nel 1672, si ha un'ulteriore trasformazione delle unità di Fanteria: i reggimenti vengono suddivisi, per rendere più agevole la comandabilità, in due «battaglioni» di 10 compagnie ciascuno. Tre anni dopo, viene adottata l'uniforme in cui predominano i colori rosso e azzurro della casa ducale.

Il numero dei reggimenti viene portato ad 8: nascono il «*Croce Bianca*» ed il «*Saluzzo*». Con le prime riforme di *Vittorio Amedeo II*, il numero dei reggimenti viene portato a 10 (si aggiungono i reggimenti «*la Marina*» e «*Chablais*»), mentre la costituzione di una compagnia «granadiera» reggimentale ne modifica la struttura organica.

Si va generalizzando nel frattempo, l'uso in guerra dei reggimenti permanenti rinforzati da un battaglione provinciale o, come si diceva allora, riuniti in «Brigata». Si tratta ancora di un raggruppamento occasionale di reparti, ma *Carlo Emanuele III*, istituen-

do il grado di Brigadiere, assicura a tale complesso un adeguato organo di comando. Al termine della guerra di successione d'Austria, durante la quale le Fanterie piemontesi avevano dato prova di valore e di alta capacità guerriera (battaglia dell'Assietta, 19 luglio 1747), il sovrano dà corso ad una serie di riforme che già da tempo aveva in mente: istituzione a livello reggimento di uno Stato Maggiore; concessione ai reggimenti dei colori distintivi, la cui forza viene stabilita in 1.150 uomini. *Vittorio Amedeo III* porta a 12 i reggimenti di fanteria, ordinandoli su 3 battaglioni di 500 uomini ciascuno e su un battaglione provinciale. Trattandosi di raggruppamenti fissi, la «Brigata» che ne risulta assume una fisionomia organica ben precisa anche se non sanzionata da un atto formale. Nel 1775 il Re crea 3 «Dipartimenti» di Fanteria, comandati ognuno da un principe reale, composti da due «ali» di 2 Brigate ognuna.

L'ordinamento della Fanteria muta ulteriormente, con l'introduzione nel reggimento di una seconda compagnia di granatieri regimentale, una compagnia cacciatori, una compagnia di riserva; una compagnia granatieri viene anche inserita in ciascuno dei tre battaglioni dipendenti.

La calata delle truppe napoleoniche in Italia interrompe momentaneamente la storia delle Fanterie piemontesi, *Carlo Emanuele IV* si ritira in Sardegna (1798), seguito dall'omonimo reggimento, tutto composto da isolani, mentre gli altri, sciolti dal giuramento di fedeltà al sovrano, entrano a far parte dell'esercito francese, secondo le clausole del trattato di pace.

Il 28 maggio 1814, *Vittorio Emanuele I* entra a Torino e dispone la immediata ricostituzione dei reggimenti d'ordinanza «Savoia», «Monferrato», «Piemonte», «Aosta», «Cuneo», «Saluzzo», «Alessandria» e «Regina», che si affiancano al «Sardegna», rientrato in continente al

seguito del Re. Con queste unità *Vittorio Emanuele I*, durante i 100 giorni, entra risolutamente in campagna spingendosi sino a Grenoble. Questa parte ardita avuta dal Piemonte nella lotta generale contro Napoleone fa sì che gli vengano assegnati i territori della Repubblica di Genova; da ciò la creazione di un altro reggimento («Genova») che assume appunto il nome della città ligure.

La successiva modificazione delle forme di coscrizione ha particolari e positivi effetti per la Fanteria, perchè con gli arruolati a ferma volontaria di 8 anni, nel «contingente di ordinanza», si riescono a soddisfare integralmente tutte le esigenze organiche dei reggimenti permanenti, a beneficio della loro coesione e del loro addestramento.

Il 2 novembre 1815 viene sancita l'istituzione della Regia Accademia Militare, che inizia la sua attività nella stessa sede che, per più di un secolo, aveva ospitato la Reale Accademia di Savoia, soppressa nel 1798. La Regia Accademia prepara ufficiali per tutte le Armi dell'Esercito. In particolare, i giovani allievi destinati alle Armi di Fanteria e Cavalleria vengono nominati cadetti all'ottavo anno e raggiungono i Corpi col grado di sottotenente.

A seguito dei moti del 1821, vengono sciolte le unità nelle quali si erano avuti episodi di ribellione («Monferrato», «Saluzzo», «Alessandria», «Genova») e vengono creati il «Casale», il «Pinerolo», il «Savona», e l'«Acqui».

Un altro importante provvedimento ordinativo è preso da *Carlo Alberto* che reputa opportuno sanzionare definitivamente l'esistenza della Brigata anche in tempo di pace. La nuova unità, posta al comando di un Maggiore Generale, comprende due reggimenti (1° e 2° di ogni Brigata) ottenuti raddoppiando i preesistenti mentre le loro antiche denominazioni provinciali vengono assunte dalla Brigata.

IL RISORGIMENTO

Nel 1839, le Brigate vengono portate a 9 («Savoia», «Piemonte», «Aosta», «Cuneo», «Regina», «Casale», «Pinerolo», «Savona», «Acqui»). I reggimenti che compongono le singole Brigate sono numerati progressivamente da 1 a 18; il loro organico viene fissato in 1.035 Fanti per il tempo di pace e 3.385 per il tempo di guerra. Questa differenza di personale presuppone una accurata pianificazione per la buona riuscita delle operazioni di completamento dei reparti che allo scoppio delle ostilità (23 marzo 1848) però non si verifica. Alla sfortunata campagna partecipano tutte le unità di linea dell'Armata Sarda e formazioni di volontari di tutta Italia.

A Pastrengo rifulge il valore della Brigata «Savoia».

L'anno successivo, nonostante la sconfitta, ricomincia la ricostruzione delle Fanterie sarde. A Torino viene fondata la Scuola Normale per la Fanteria, con lo scopo di preparare i Quadri dell'Arma. Il 5 maggio 1850 la Scuola viene trasformata in Scuola Militare di Fanteria, con sede in Ivrea.

A soli sei anni dalla sconfitta di Novara, le Fanterie piemontesi sono chiamate al severo collaudo della campagna di Crimea e le loro capacità militari attirano l'attenzione di tutta l'Europa sul piccolo Piemonte.

Alla seconda campagna per l'indipendenza nazionale (1859), l'Esercito sardo partecipa con 9 Brigate di Fanteria e la Brigata «Cacciatori delle Alpi» (su tre reggimenti di volontari al comando di Giuseppe Garibaldi).

Le giornate di Palestro, Magenta, San Martino confermano l'efficienza e lo spirito dei Fanti dell'Esercito sardo. Le Fanterie piemontesi, assolto il loro grande compito sul campo, diventano quindi la struttura portante di una costruzione ben più ampia: l'Esercito d'Italia unita che esse tanto hanno contribuito a creare.

Tra i fatti più importanti delle guerre del

Risorgimento che videro la presenza dei Fanti, ricordiamo anche l'ingresso, per primi, a Roma attraverso il varco di Porta Pia dei Fanti del 39° Reggimento, l'episodio di Villafranca, nella terza guerra di indipendenza, dove il 49° Reggimento di Fanteria, al comando del Principe Umberto, fece "quadrato" contro sovverchianti forze austriache e la battaglia di Bezzecca dove i «Cacciatori delle Alpi» di Garibaldi (poi Brigata Alpi con il 51° e 52° Reggimento) vinsero una importante battaglia.

DAL REGNO D'ITALIA ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Dopo il 1859 alle Fanterie piemontesi si affiancarono quelle delle regioni italiane e degli eserciti preunitari (lombardo ed emiliano) che a mano a mano si unirono al Piemonte, mentre le Fanterie garibaldine (1860), armate più di slancio patriottico che di armi, battevano ovunque le più agguerrite formazioni borboniche dimostrando come l'audacia e l'entusiasmo possono di frequente avere ragione della forza.

L'omogeneità viene ottenuta in seguito fondendo i nuovi contingenti, disparati e di diversa efficienza, negli antichi corpi piemontesi e creando nuove unità miste; sistema che, per ragioni politiche e tecniche, è preferito rispetto a quello di formare reggimenti interamente nuovi a fianco di quelli preesistenti.

Al termine di questo processo d'amalgama, la Fanteria risulta ordinata su 36 Brigate (pari a 72 reggimenti, esattamente il quadruplo di quelli che componevano il nucleo iniziale della fanteria sarda).

Alla successiva guerra del 1866, l'immaturo armistizio, preteso dalla Prussia alleata, impegnò in prova diretta soltanto piccola parte delle Fanterie mobilitate del nuovo Regno unitario: la fortuna non arrise alle

armi italiane ma il valore delle Fanterie rifuse quando esse furono razionalmente impiegate. La tregua fermò i nostri reggimenti a Cividale del Friuli e presso Trento, assai oltre i confini di allora.

Nel 1867, si decide di contrarre il reggimento di Fanteria a tre battaglioni, di 4 compagnie ognuno, ma il profilarsi del pericolo di un conflitto con la Francia, dopo l'episodio di Mentana, consigliò di rinviare il provvedimento che viene poi attuato nel novembre 1870.

Il problema della formazione dei Quadri ufficiale è risolto assommando in Modena, già sede della Scuola Militare di Fanteria, i corsi suppletivi svolti presso la Scuola Militare di Ivrea.

Dopo le riforme apportate in materia di coscrizione, la Fanteria risulta ordinata su 47 Brigate di fanteria (94 reggimenti). Dopo il 1885 vengono create le prime unità di Fanteria coloniale.

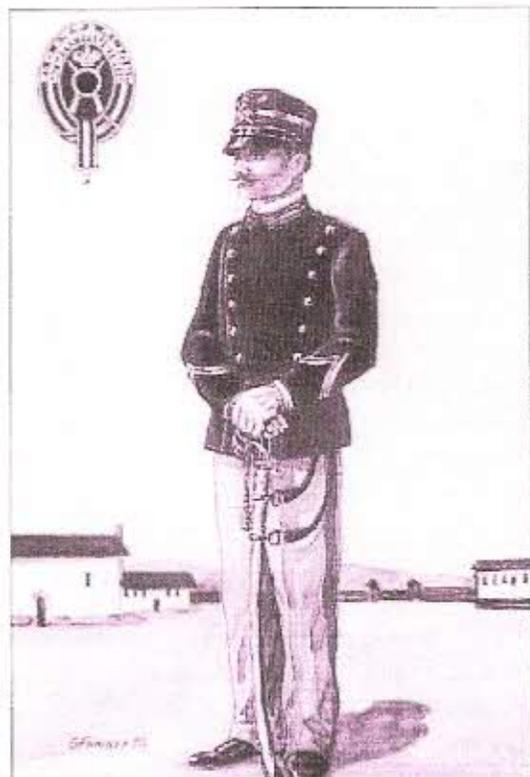
Nelle guerre del 1895-97 in Eritrea e del

1911 in Libia - intraprese nel quadro delle concezioni colonialiste dell'epoca -, il ruolo delle Fanteria, in funzione del particolare ambiente nel quale furono chiamate ad operare, divenne ancor più decisivo. Ma il Fante italiano seppe affrontare il ruolo ad esso assegnato con il suo abituale senso di adattamento e dovunque egli venne a contatto con le genti africane, seppe svolgere a loro vantaggio principi e metodi di profonda civiltà.

Volendo esprimere un giudizio sulla serie di provvedimenti con i quali si costituiscono le Fanterie del neonato Regno d'Italia e sugli sforzi con cui se ne cura l'evoluzione in senso moderno, non si può che manifestare un apprezzamento positivo. Le predisposizioni prese e l'attenzione con cui venivano seguiti i progressi della scienza e della tecnica ne sono indubbiamente testimonianza. Tutti i problemi della Fanteria erano affrontati in chiave nuova: l'articolazione organica dei reparti, l'armamento, la formazione dei Quadri, i procedimenti tattici nonché l'adeguamento dei materiali e degli equipaggiamenti.

Si ricorda a questo proposito che nel 1908, l'Esercito Italiano (e quindi anche la Fanteria) adotta la divisa "grigio-verde", che accompagnerà i Fanti nelle due successive guerre mondiali.

Non era però possibile raggiungere tutti i risultati sperati, soprattutto a causa dei gravissimi problemi economici e sociali del giovane Stato. Nella campagna del '66 la Fanteria italiana paga il coraggioso e nobile ideale di essere il crogiuolo dell'unificazione degli italiani. In terra d'Africa deve supplire con il senso del dovere e con il suo sacrificio all'imprevidenza ed alla improvvisazione dei vertici dello Stato. Ma attraverso le dure prove e la severa scuola del sacrificio, spesso misconosciuto, si andava formando la figura del Fante italiano, quale sarà durante il primo conflitto mondiale.



LA PRIMA GUERRA MONDIALE

All'inizio delle ostilità, l'Esercito italiano schiera 72 brigate di Fanteria. Questo insieme di forze, che per la massima parte è inquadrato in 35 divisioni, viene ripartito fra le quattro Armate mobilitate: la 2^a e la 3^a che dovevano agire offensivamente sul fronte dell'Isonzo, la 1^a e la 4^a che dovevano rimanere in difesa nel settore montano.

All'atto della mobilitazione permanevano tuttavia alcune carenze di armamento causate dalla scarsità di produzione nazionale, via via però superate con l'aumento della produzione stessa e con l'acquisto di materiali all'estero. Carenti erano anche le opere di difesa ai confini, dovute alle condizioni del terreno a nostro sfavore.

Del tutto insoddisfacenti in rapporto alle modalità di svolgimento del conflitto risultavano anche le tecniche di impiego dell'Arma di Fanteria. Fu con il generale Armando Diaz (vecchio Comandante del 21° Reggimento Fanteria della brigata «Cremona» e poi del 93° reggimento in Africa) nominato nel novembre del 1917 nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che essi si modificarono radicalmente, sia dal punto di vista tattico, che da quello di una maggiore considerazione delle esigenze dei Fanti in trincea.

Dopo Caporetto infatti alle divisioni di Fanteria vengono attribuite una individualità organica ben definita e una precisa funzione tattica, stabilendo - tra l'altro - la loro indissolubilità. I criteri di impiego furono improntati a velocità di azione e ricerca della sorpresa.

Per l'azione difensiva vengono adottati i procedimenti della difesa "in profondità ed elastica", basati sull'organizzazione di tre linee difensive ("osservazione", "resistenza" ed "arresto"), ognuna con specifiche finalità.



Nel corso delle operazioni inoltre la sempre maggior importanza acquistata dalla Fanteria, le esigenze di nuovi mezzi ed il suo enorme logorio determinano due principali ordini di provvedimenti organici: continuo aumento numerico delle unità e continua trasformazione della loro composizione interna. Per quanto riguarda il primo aspetto è sufficiente dire che nel corso del conflitto è stato raggiunto il numero di ben 117 brigate di Fanteria (di cui 25 costituite nel solo 1917), per un totale di 239 reggimenti.

I successi nel corso del conflitto comunque non mancarono. Le undici vittoriose, ma cruente, battaglie dell'Isonzo ed i nomi del Podgora e di Oslavia, di Gorizia, di Monte Santo, del San Michele, del San Gabriele, del San Marco, della Vertoiba, di Castagnevizza, di Doberdò, dell'Hermada, del Cadore e del Monte Piana divennero nomi familiari e furono i simboli dell'eroismo della Fanteria, così

come lo divennero i nomi del Pasubio, del Col di Lana, del Passo Buole, dell'Altipiano di Asiago e delle Melette di Gallio, dove si infranse la grande offensiva austriaca del 1916.

Nel medesimo anno furono i Fanti della brigata «Casale» (11° e 12° reggimento, dalle mostrine gialle) ad entrare per primi in Gorizia liberata.

Dopo tante vittorie, la sconfitta di Caporetto (novembre 1917) sembrò funestare per sempre le sorti del nostro Paese, ma i Fanti (soprattutto i Fanti) del Grappa, del Montello e del Piave costituiscono un baluardo insuperabile.

La battaglia difensiva del Piave (giugno 1918) costituì le premesse con le quali nell'ottobre successivo doveva prendere avvio la battaglia di Vittorio Veneto, la battaglia della Vittoria, il trionfo che aggiunse all'Italia Trento e Trieste e consacrò - anticipando di parecchi mesi il successo dell'Intesa con gli Alleati - il prestigio delle nostre Forze Armate.

Leggendarie furono le imprese dei Fanti della brigata «Sassari» sul Carso, sull'Altipiano dei Sette Comuni e sul Basso Piave, delle brigate «Bergamo» e «Bologna» a difesa delle truppe in ritirata sul nuovo fronte del Piave, dopo la battaglia di Caporetto, della brigata «Lupi di Toscana» negli aspri combattimenti alle porte di Trieste e della brigata «Liguria». Furono oltre due milioni i Fanti inquadrati nelle 117 brigate di Fanteria (dai nomi e dai colori che tutti ricordano) che presero parte alla grande guerra durante 41 mesi di lotta asprissima. Del loro olocausto fanno testimonianza le 502.289 sepolture disseminate lungo i confini; fanno fede le numerose medaglie al valore militare di cui si fregiano le bandiere di guerra dei reggimenti di Fanteria; fanno fede le medaglie al valore concesse a numerosissimi Fanti, per un totale di 82.507 decorazioni al valore

TRA LE DUE GUERRE

Al termine della grande guerra, inizia la smobilitazione generale delle unità e viene dato un primo riassetto alla Fanteria. L'ordinamento stabilisce un aumento del numero delle Divisioni rispetto al periodo prebellico. Pertanto delle numerose unità costituite durante il conflitto, non vengono disciolte le Brigate «Sassari», «Liguria», «Arezzo» ed «Avellino», decorate di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Scompare invece la Fanteria d'assalto.

Le gravi preoccupazioni finanziarie impongono, dopo un anno, di modificare l'organico del reggimento di Fanteria su due battaglioni effettivi ed uno "quadro".



Il successivo ordinamento voluto da Diaz nel 1923 non incide sulla struttura dei reparti dell'Arma, ma tende a migliorare il livello di preparazione dei suoi quadri. Infatti, la Scuola Militare di Modena muta denominazione nel 1928 in quella di Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria. Al cambiamento di nome corrisponde anche una profonda trasformazione dell'istituto nelle sue fonti di reclutamento e nei suoi contenuti formativi. Contemporaneamente, vengono fondate le Scuole per ufficiali e sottufficiali di complemento e la Scuola centrale di Fanteria, per il perfezionamento professionale degli ufficiali.

Nel 1926 la Divisione si trasforma in ternaria ed il reggimento viene riportato su tre battaglioni effettivi. Per attuare il nuovo organico divisionale vengono di fatto abolite le vecchie Brigate, sostituite con Brigate di tre reggimenti per ciascuna Divisione. I reggimenti conservano l'antica numerazione ed in più assumono il nome della Brigata di provenienza, mentre le nuove unità sono contraddistinte da un numero progressivo. In tal modo, vengono costituite 29 Divisioni di fanteria.

L'8 febbraio 1934, mentre veniva stabilito che le Divisioni di Fanteria dovessero rimanere permanentemente composte dagli stessi reggimenti ed essere impiegate in modo inscindibile per meglio indicare la loro individualità, in aggiunta al numero ordinativo, riceverono anche un nome collegato a qualche fatto storico riferibile alla vita dei reggimenti che le componevano (ad esempio «Sforzesca», «Cacciatori delle Alpi»), oppure al territorio nel quale erano dislocate («Legnano», «Cosseria») od a qualche elemento geografico dello stesso («Monviso», «Isonzo»).

Le Divisioni di Fanteria vennero portate a 31, mentre la «Fanteria di linea» muta nome in «Fanteria divisionale».

A seguito di tale ordinamento, le Divisioni di Fanteria assumono quindi le seguenti denominazioni: «Superga», «Sforzesca», «Monferrato», «Monviso», «Cosseria», «Legnano», «Leonessa», «Pasubio», «Piave», «Brennero», «Timavo», «Monte Nero», «Isonzo», «Carnaro», «Fossalta», «Rubicone», «Metauro», «Gavinana», «Curtatone e Montanara», «Granatieri di Sardegna», «Cacciatori delle Alpi», «Murge», «Gran Sasso», «Vulturino», «Assietta», «Sila», «Vespri», «Peloritana», «Sabauda», «Caprera».

Vennero inoltre costituite due Divisioni di Fanteria motorizzata così denominate: Divisione «Trento» e Divisione «del Po».

Il 30 marzo 1939, il Ministero della Guerra, nella ricerca di ordinamenti più idonei ad

assicurarsi l'efficienza delle Grandi Unità per l'attuazione di nuove norme di impiego, decise che le Divisioni di Fanteria fossero costituite da due soli reggimenti di Fanteria e da uno di Artiglieria e da altre unità minori. Contemporaneamente, per meglio sviluppare in quelle grandi unità lo spirito di cooperazione, decideva che i due reggimenti di Fanteria fossero quelli della stessa antica Brigata, mentre con il precedente ordinamento ternario essi provenivano da almeno due Brigate differenti.

Di conseguenza, soltanto 10 delle divisioni esistenti conservarono il nome attribuito nel 1934. Altre 20 mutarono nome e 29 ebbero un nome nuovo, corrispondente a quello delle antiche Brigate.

A partire dal 1934 fu costituito il "Corpo della Guardia alla Frontiera" per la difesa delle frontiere con il presidio delle fortificazioni esistenti. All'interno del Corpo furono costituiti anche dei reparti di Fanteria con il compito di presidio delle opere di difesa ed il controllo del territorio tra le stesse.

Nel periodo dal 1919 al 1937 si verificano anche notevoli innovazioni nel campo degli armamenti della Fanteria: delle armi della grande guerra, rimasero in servizio solo la mitragliatrice Fiat mod. 14 ed il fucile mod. 91.

Nel 1927, viene adottata la mitragliatrice Fiat mod. 26 e distribuito il tromboncino per fucile. Successivamente appare il fucile mitragliatore Breda mod. 1930 e, nel 1934, i reggimenti ricevono una sezione cannoni da 65/17, che diviene poi batteria d'accompagnamento su quattro pezzi.

Gli studi e le esperienze condotti nei diversi settori portarono all'entrata in servizio, nel 1935, di una nuova gamma di armi: il mortaio da 81, il cannone controcarri da 47/32, il mortaio d'assalto da 45 mm «Brixia», la mitragliatrice Fiat mod. 35 e il cannone-mitragliera da 20.

Si tratta, come si vede, di un complesso di realizzazioni che andavano sviluppandosi in senso evolutivo, di pari passo con il progre-

dire della tecnica degli armamenti. Purtroppo, difficoltà di ordine finanziario ed i forti limiti produttivi dell'industria impedirono che da esse derivino modelli più potenti e più efficaci. L'evoluzione delle armi della Fanteria si arresta, quindi, proprio quando massimo ne era il bisogno e notevole lo sviluppo presso gli altri eserciti. Più gravi furono le deficienze nel settore della produzione di carri armati. Purtroppo l'industria nazionale non solo non fu in grado di assicurare l'assorbimento delle richieste o di proporre dei prototipi di migliori prestazioni, ma neppure riuscì a produrre carri armati su modello straniero.

Mentre il processo di rinnovamento dei mezzi e delle armi della Fanteria procedette faticosamente fra le molteplici difficoltà di natura economica e di produttività industriale, la Fanteria sostenne l'alto tasso di usura derivante dalla campagna d'Etiopia e di Spagna. Il notevole dispendio di materiali in queste due campagne non tradusse in realizzazioni concrete le esperienze tratte dai due conflitti, e vanificò in parte gli sforzi di potenziamento delle unità della Fanteria.

Si cercò di dare anche il massimo impulso alla motorizzazione ed alla meccanizzazione della Fanteria, nel quadro della «ultradinamicità» che si intende imporre alla condotta delle operazioni. Oltre alle normali Divisioni di Fanteria e alle Divisioni Celeri, vengono create Divisioni Motorizzate, Autotrasportabili e Corazzate. Nella stessa prospettiva, viene costituita l'Armata motorizzata del Po.

Al 10 giugno 1940 la Fanteria italiana si prepara ad affrontare il secondo conflitto mondiale ordinata su:

- 106 reggimenti di fanteria divisionale;
- 6 reggimenti di fanteria carrista;
- 4 reggimenti di fanteria motorizzata;
- 1 reggimento di guardia alla frontiera, inquadrati in 45 Divisioni di fanteria, 12 Divisioni autotrasportabili, 2 Divisioni motorizzate, 3 Divisioni celeri e 3 Divisioni corazzate.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

La grande guerra non doveva purtroppo chiudere il ciclo dei conflitti ai quali i Fanti d'Italia erano chiamati a partecipare. Nel 1940 la guerra infuriò nuovamente in Italia e fuori d'Italia. I Fanti, armati ancora del vetusto fucile 91, di scarse mitragliatrici, di rari mortai e di qualche superato esemplare di cannone controcarro, affrontarono le agguerrite Fanterie nemiche solo con la loro determinazione. Se nell'impari duello dovettero necessariamente piegare la fronte, ciò avvenne al cospetto di un nemico che non esitò mai a riconoscere che solo la sfortuna e la inadeguatezza dei mezzi furono le cause del mancato successo.

All'inizio delle ostilità, le unità della Fanteria si trovarono in piena crisi di trasformazione per effetto del nuovo ordinamento ed in più difettavano i mezzi definiti dagli organici preventivamente stabiliti. D'altronde l'industria degli armamenti, avendo ottenuto i crediti di finanziamento all'inizio del 1939, stava ancora ammoder-



nando i suoi impianti e non offriva la certezza di poter ripianare le carenze in tempi brevi.

Il notevole anticipo con il quale era stata indetta la mobilitazione, oltre che da evidenti motivi di ordine politico, era dettato dal desiderio di porre riparo anche alle notevoli manchevolezze organizzative riscontrate in occasione dell'occupazione dell'Albania (aprile 1939).

Si sarebbe potuto anche rinforzare convenientemente i presidi oltremare prima dell'inizio delle ostilità, ma era stato valutato che il fronte principale delle future operazioni sarebbe stato quello alpino in caso di guerra alla Francia o di eventuale aggressione da parte della Germania. Pertanto vennero inviate in Libia solo 4 Divisioni autotrasportabili che, unitamente alle 4 già esistenti nella colonia costituivano 5 Corpi d'Armata. Insieme con 2 Divisioni libiche di copertura della frontiera, il complesso delle forze veniva riunito in 2 Armate (5ª e 10ª) le quali, però, mancavano totalmente dei mezzi necessari per l'autotrasporto delle unità dipendenti.

In Africa Orientale a fianco delle unità già esistenti, venne costituita la Divisione «Africa» con contingenti nazionali reclutati sul posto e con complementi inviati dalla madrepatria.

In Albania si formò il Comando Truppe Albania che dispone, all'entrata in guerra, di 5 Divisioni.

La Divisione «Regina» presidiava invece le isole Egee.

L'inizio delle operazioni (a cui si vuole dare un impulso di tipo offensivo) pone subito in luce i limiti di mezzi della nostra Fanteria, soprattutto in Africa Settentrionale, ove la condotta delle operazioni doveva sottostare al ritmo imposto dalle forze britanniche, che per quanto numericamente inferiori, sono quasi completamente meccanizzate o motorizzate e

riescono a manovrare con grande rapidità, concentrandosi o disperdendosi negli ampi spazi di quel teatro d'operazioni.

La lotta si concluse in Tunisia, con una disperata resistenza su due fronti, a seguito dello sbarco americano in Marocco. Le battaglie difensive del Mareth e di Enfidaville sono in'ulteriore prova della tenacia e dell'abnegazione dei nostri Fanti, contro un avversario di enorme superiorità tecnica e di mezzi.

Nelle grandi battaglie del deserto si distinsero infatti la Divisione di Fanteria motorizzata "Trento", la Divisione "Savona" ed i Fanti della "Trieste", della "Bologna" e della "Pavia".

Quasi interamente costituite da Fanti furono inoltre i reparti che combatterono sul fronte alpino occidentale, sul fronte dei Balcani, della Grecia e dell'Albania.

Sul fronte russo furono ben sei le Divisioni di Fanteria tenacemente impegnate in un territorio ostile e non idoneo al loro impiego, soprattutto per il clima rigido e la mancanza di idonei mezzi corazzati e di trasporto.

Le Divisioni di Fanteria che combatterono in Russia dall'agosto del 1941 fino al gennaio del 1943, prima con il C.S.I.R., poi con l'A.R.M.I.R., furono le seguenti:

- "Ravenna" (reggimenti 37° e 38°);
- "Sforzesca" (reggimenti 53° e 54°);
- "Pasubio" (reggimenti 79° e 80°);
- "Torino" (reggimenti 81° e 82°);
- "Cosseria" (reggimenti 89° e 90°);
- "Vicenza" (reggimenti 277° e 278°).

È da ricordare anche che nel 1942 si approntarono tre Grandi Unità speciali per l'invasione di Malta: le Divisioni paracadutiste «Folgore», aereotrasportabili «La Spezia» e da sbarco «Friuli». Ma l'operazione, dapprima rinviata, viene definitivamente cancellata a causa dell'andamento delle operazioni in Africa Settentrionale.

L'8 settembre 1943, 36 Divisioni si trova-

no in Francia e nei Balcani, mentre solo 21 sono nel territorio nazionale. Di queste, 3 sono in fase di trasferimento e 7 si trovano in fase di ricostituzione.

Malgrado ciò la Fanteria italiana si oppone decisamente alle forze occupanti, dimostrando come la drammatica conclusione di una guerra, condotta su tanti fronti in condizioni di netta inferiorità materiale, non ne abbia fiaccato lo spirito ed il valore.

Superati i primi tristi e confusi momenti dell'armistizio dell'8 settembre del 1943, ovunque i Fanti seppero opporre resistenza all'aggressione dei reparti tedeschi. Fra i tanti episodi accaduti son da citare la difesa di Roma effettuata, con altri reparti, dalla Divisione "**Piave**", i combattimenti della Corsica con i reparti delle Divisioni di Fanteria "**Friuli**" e "**Cremona**" e le eroiche gesta nei Balcani delle Divisioni "**Venezia**", "**Pinerolo**", "**Firenze**", "**Bergamo**", "**Marche**" e "**Messina**".

Nell'isola greca di Cefalonia, l'intera Divisione di Fanteria da montagna "**Acqui**" cadde sotto il fuoco tedesco per non arrendersi.

Nei campi di concentramento furono sempre i Fanti (che costituivano la maggioranza dell'Esercito e quindi degli internati) a rispettare il giuramento dato e non aderirono, per la quasi totalità, alla Repubblica di Salò.

Ma è nella nuova lotta che i Fanti, inquadrati sia nei Gruppi di Combattimento, sia nelle formazioni partigiane, dimostrarono di essere ancora e sempre degni della fama conquistata sulle pietraie del Carso e sulle rive del Piave.

Nelle gravi difficoltà del momento, subito dopo l'avvio della cobelligeranza a fianco degli Alleati, venne dato avvio al riordino delle forze disponibili con la creazione di cinque Gruppi di Combattimento ("**Legnano**", "**Folgore**", "**Friuli**", "**Mantova**", "**Cremona**") che parteciparono alla campagna d'Italia, fino alla liberazione dell'intero territorio nazionale e culminata nelle ultime battaglie dell'aprile del 1945.

Spetta infine ai Fanti del 114° Reggimento della "**Mantova**" entrare per primi, il 16 settembre del 1947, nella Città di Gorizia, nuovamente restituita all'Italia.



DAL 1945 AL 1975

La fine della seconda guerra mondiale non fornisce all'Esercito Italiano la possibilità di attendere alla sua immediata rinascita, a causa dei vincoli armistiziali ancora in vigore. Vengono comunque varati numerosi provvedimenti che, pur nei limiti dell'armistizio, appaiono di grande interesse per la Fanteria.

Al termine delle ostilità, oltre ai cinque Gruppi di Combattimento, già ricordati, esistevano anche tre divisioni di Fanteria dette "di sicurezza interna" («Aosta», «Sabauda» e «Calabria») su due reggimenti ciascuna, dislocate nell'Italia meridionale; il Gruppo di Combattimento «Piceno», che non aveva preso parte ad alcuna azione bellica, si era già trasformato, fin dall'8 gennaio 1945, in Divisione, dando vita al Centro addestramento complementi per forze italiane di combattimento. È su questo scarno complesso di forze che si decide di intervenire per realizzare il cosiddetto « esercito di transizione », struttura portante del futuro organismo militare.

In tale prospettiva, i Gruppi di Combattimento vengono trasformati in Divisioni, conservando lo stesso nome.

I reggimenti delle Grandi Unità di «sicurezza interna», disciolte nel frattempo, assumono la stessa fisionomia organica di quelli inquadrati nelle nuove Divisioni. Vengono ricostruiti (novembre 1945) il 9° reggimento Fanteria e, nel 1947, altri quattro reggimenti di Fanteria (40°, 75°, 78°, 157°) e molti depositi regimentali di unità disciolte.

Con la stipulazione del trattato di pace nel 1948 e l'ingresso dell'Italia nell'Alleanza Atlantica, l'organizzazione dell'Esercito, non più soggetta a controlli e restrizioni, vede ampliati i propri organici. In particolare, per la fanteria, vengono previste:

— 8 Divisioni di Fanteria, di cui una di «

immediato impiego », tre di « pronto impiego » e quattro da « completarsi all'atto dell'impiego », tutte su tre reggimenti di Fanteria;

— 3 Divisioni di Fanteria motorizzata, su ordinamento binario (con 2 reggimenti di Fanteria).

Si costituiscono così, dal 1948 al 1951, le Divisioni «Aosta», «Avellino», «Trieste» e «Pinerolo».

Lo schema previsionale, definitivo nel 1948, risulta, nel 1953, non solo realizzato ma anche superato, dal momento che nel complesso hanno avuto vita 10 Divisioni di Fanteria (di cui tre motorizzate: «Folgore», «Trieste», «Aosta»).

Negli anni successivi viene abolita la distinzione tra Grandi Unità di «pianura» e di «montagna» e viene disciolta la Brigata «Avellino». Si tratta di provvedimenti che appaiono di minor portata rispetto a quelli vissuti dalla Fanteria negli anni precedenti, ma che anticipano a quel vastissimo movimento di riordino delle strutture dell'Arma che, posto allo studio nel 1973, avrà inizio nel 1975.

Nel 1975 la Fanteria, che rappresenta la massa dell'Esercito, è ordinata su:

— 5 Divisioni di Fanteria («Granatieri di Sardegna», «Cremona», «Folgore», «Legnano», «Mantova»);

— 4 Brigate di Fanteria («Aosta», «Pinerolo», «Friuli», «Trieste»);

— Comando Truppe «Trieste»

Negli anni '60 vengono inoltre costituite delle unità speciali, inquadrare nelle Grandi Unità (Corpi d'Armata e Divisioni), quali 3 reggimenti di fanteria d'arresto (52° «Alpi», 53° «Umbria», 73° «Lombardia»).



DALLA RISTRUTTURAZIONE AD OGGI

All'inizio degli anni '70, la crisi economica che travaglia l'Europa occidentale e l'influenza del progresso tecnologico, causa prima della rapidissima obsolescenza dei materiali e dei mezzi, nonché l'aumento dei loro costi di acquisizione e di esercizio, provocano un grave squilibrio fra risorse disponibili ed esigenze dello strumento militare. Ne consegue una notevole riduzione dell'efficienza operativa delle unità, specie di Fanteria. Si rende quindi necessaria l'attuazione di quell'ampio processo di trasformazione denominato «ristrutturazione».

In pratica il processo di ristrutturazione tende alla realizzazione di due obiettivi: la revisione dell'ordinamento dell'Esercito per adeguarne le dimensioni alle effettive possibilità ed il rinnovamento qualitativo dei mezzi per conferire alle unità un più alto livello di efficienza e di operatività.

I due obiettivi sono conseguiti in stretta connessione per assicurare quei miglioramenti che possono giustificare e controbilanciare le contrazioni quantitative imposte dalla situazione economica

Con la ristrutturazione, iniziata nel 1975, si realizza, per la Fanteria italiana, il seguente ordinamento:

- 2 Divisioni meccanizzate («Folgore», «Mantova»);
- 4 Brigate di fanteria motorizzata («Cremona», «Friuli», «Acqui», «Aosta»);
- 1 Brigata meccanizzata («Pinerolo»);
- Comando «Truppe Trieste»;
- 6 battaglioni di Fanteria d'arresto.

Nel 1986 vengono sciolti i Comandi delle Divisioni di Fanteria e di conseguenza anche le Brigate che costituiscono le Divisioni stesse, assumono, come le altre, una propria autonomia.

Dagli inizi degli anni novanta, inoltre, a seguito di ulteriori studi in materia di ordinamento, vengono ricostituiti i Reggimenti di Fanteria che, incorporando il battaglione preesistente, ne riprendono il numero, il nome ed i colori delle mostrine.

Il notevole sforzo, sinora operato, per il ricambio dei mezzi e la ricerca di nuove tecniche di intervento, per rinnovare la Fanteria e renderla idonea ad assolvere i propri compiti in un Esercito moderno non può però considerarsi concluso. Lo sviluppo sempre più serrato della tecnica impone infatti l'introduzione di nuovi mezzi e di armamenti più sofisticati con cui dotare i reparti.

Ed è indubbio, anche, che i mezzi e i procedimenti sempre più perfezionati richiedano uomini professionalmente più preparati e più capaci.

La Fanteria, infatti, si è trasformata in arma squisitamente tecnica, con elevati contenuti di specializzazione, tali da poter essere, ancora oggi, pienamente idonea a sostenere il tradizionale ruolo di «regina delle battaglie».

Ma oggi, nell'Era dei missili, dei carri armati, delle bombe atomiche, quale sarà il ruolo della Fanteria nel quadro dei moderni concetti di difesa? Sarà ancora il Fante a

BRIGATE DI FANTERIA ESISTENTI ALL'INIZI DEGLI ANNI '90

- "CREMONA" con sede a Torino
- "BRESCIA" con sede a Brescia
- "LEGNANO" con sede a Bergamo
- "MANTOVA" con sede a Udine
(già "Isonzo" dal 1975 al 1986)
- "GORIZIA" con sede a Gorizia
- "TRIESTE" con sede a Bologna
- "FRIULI" con sede a Firenze
- "ACQUI" con sede a L'Aquila
- "PINEROLO" con sede a Bari
- "AOSTA" con sede a Messina
- "SASSARI" con sede a Cagliari

decidere le sorti della battaglia o dovrà cedere ad altri l'alloro del suo primato? Nessun dubbio: saranno ancora i Fanti, a dominare, con i nuovi mezzi di cui oggi essi sono dotati. Saranno ancora i Fanti ad offrire generosamente, come in passato, il loro braccio e la loro vita, se il Paese dovesse chiamarli nuovamente a difendere i propri confini e le proprie libertà.

Oggi a seguito di una ulteriore ristrutturazione dell'Esercito, di cui peraltro non si conoscono ancora esattamente le dimensioni e le caratteristiche, antichi e gloriosi Reggimenti e Brigate di Fanteria non esistono più. Un pezzo della nostra storia è stata improvvisamente cancellata dalla memoria collettiva del Paese.

Un immenso patrimonio di valori, di tradizioni, ma soprattutto di eroismi e di grandi sacrifici fatti dai Fanti in tutte le vicende più importanti della nostra storia, rischia di scomparire.

E con esso non è solo la storia della Fanteria che rischia di scomparire, ma anche una parte fondamentale della storia del nostro Paese e della storia di tutti noi.

Occorre reagire perchè tutto questo non accada, perchè le tradizioni dei Fanti e della Fanteria non vadano ulteriormente disperse.

Fanteria vuol dire anche "popolo" nel suo più evidente significato. Chi ignora i meriti della Fanteria, o non conosce la sua storia, non conosce la storia del nostro Paese e del popolo italiano.



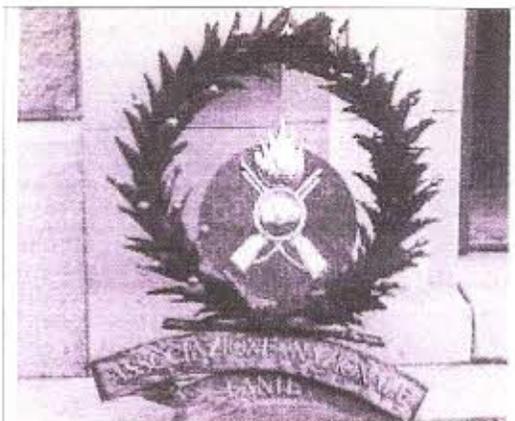
CALENDARIO DELLE FESTIVITÀ DI CORPO DEI BATTAGLIONI DI FANTERIA

(esistenti al dicembre 1990)

- 1° Batt. di Ftr. Motorizz. "**San Giusto**"
(30 ottobre: Conca di Alano - 1918)
 - 4° Batt. di Ftr. "**Guastalla**"
(19 settembre: Guastalla - 1734)
 - 5° Batt. di Ftr. Motorizz. "**Col della Berretta**"
(26 novembre: Col della Berretta - 1917)
 - 7° Batt. di Ftr. "**Cuneo**"
(27 ottobre: Piave - Mosnigo - Vidor - 1918).
 - 9° Batt. di Ftr. Mecc. "**Bari**"
(24 ottobre: S. Michele del Carso - 1915)
 - 11° Batt. di Ftr. "**Casale**"
(8 agosto: Gorizia- 1916)
 - 13° Batt. di Ftr. Mecc. "**Valbella**"
(15 giugno: Monte Valbella - 1918)
 - 16° Batt. di Ftr. "**Savoia**"
(30 maggio: Palestro - 1859)
 - 17° Batt. di Ftr. "**San Martino**"
(25 settembre: Cefalonia - 1943)
 - 20° Batt. di Ftr. Mecc. "**Monte S. Michele**"
(15 luglio: Bligny - 1918)
 - 21° Batt. di Ftr. Motorizz. "**Alfonsine**"
(1 novembre: Jamiano - 1916)
 - 23° Batt. di Ftr. "**Como**"
(28 ottobre: S. Lucia di Piave - 1918)
 - 26° Batt. di Ftr. "**Bergamo**"
(26 maggio: Fiondar - 1917)
 - 28° Batt. di Ftr. "**Pavia**"
(23 luglio: Borgo e Levico - 1866)
 - 30° Batt. di Ftr. Mecc. "**Pisa**"
(28 ottobre: Sernaglia - 1918)
 - 33° Batt. di Ftr. arresto "**Ardenza**"
(23 agosto: Bainsizza - 1917)
 - 37° Batt. di Ftr. Mecc. "**Ravenna**"
(15 giugno: Monte Grappa - 1918)
 - 45° Batt. di Ftr. "**Arborea**"
(17 dicembre: Monte Valderoa - 1917)
 - 46° Batt. di Ftr. "**Reggio**"
(17 dicembre: Monte Valderoa - 1917)
 - 47° Batt. di Ftr. "**Salento**"
(15 giugno: Fiume Piave - 1918)
 - 48° Batt. di Ftr. "**Ferrara**"
(15 giugno: Fiume Piave - 1918)
- * * *
- 52° Batt. di Ftr. d'Arresto "**Alpi**"
(20 settembre: Sidi Bilal - 1912)
 - 53° Batt. di Ftr. d'Arresto "**Umbria**"
(18 dicembre: Fiume Don - 1942)
 - 57° Batt. di Ftr. Motorizz. "**Abruzzi**"
(8 agosto: Oslavia - 1916)
 - 60° Batt. di Ftr. "**Col di Lana**"
(22 novembre: Monte Tomba)
 - 62° Batt. di Ftr. Motorizz. "**Sicilia**"
(30 maggio: Passo Buole - 1916)
 - 63° Batt. di Ftr. d'Arresto "**Cagliari**"
(2 luglio: Polazzo - 1915)
 - 66° Batt. di Ftr. Mecc. "**Valtellina**"
(21 agosto: Monte Sele - 1917)
 - 67° Batt. di Ftr. Mecc. "**Monte Lungo**"
(8 dicembre: Monte Lungo - 1943)
 - 72° Batt. di Ftr. "**Puglie**"
(13 aprile: Balcania - 1941)
 - 73° Batt. di Ftr. d'Arresto "**Lombardia**"
(12 agosto: Q. 212 Nad Logem - 1916)
 - 76° Batt. di Ftr. Mecc. "**Napoli**"
(23 luglio: Premecy - 1918)
 - 78° Batt. di Ftr. Motorizz. "**Lupi di Toscana**"
(3 novembre: Monte Faiti - 1916)
 - 80° Batt. di Ftr. "**Roma**"
(12 dicembre: Fronte Russo - 1941)
 - 82° Batt. di Ftr. Mecc. "**Torino**"
(16 gennaio: Fronte Russo - 1943)
 - 84° Batt. di Ftr. "**Venezia**"
(26 ottobre: Tripoli - 1911)
 - 87° Batt. di Ftr. Motorizz. "**Senio**"
(29 giugno: Mont Mosciagh - 1916)
 - 89° Batt. di Ftr. "**Salerno**"
(17 dicembre: Fiume Don - 1942)
 - 91° Batt. di Ftr. "**Lucania**"
(18 novembre: Monfenera e Pederobba - 1917)
 - 92° Batt. di Ftr. "**Basilicata**"
(20 novembre: Monte Tomba - 1917)

- 114° Batt. di Ftr. Mecc. "Moriago"
(27 ottobre: Moriago - 1918)
- 120° Batt. di Ftr. d'Arresto "Fornovo"
(15 giugno: Porte di Salton - 1915)
- 130° Batt. di Ftr. Motorizz. "Perugia"
(19 giugno: Fagarè di Piave - 1918)
- 141° Batt. di Ftr. Motorizz. "Catanzaro"
(27 maggio: Monte Moscigh - 1916)
- 151° Batt. di Ftr. "Sette Comuni"
(28 gennaio: Col del Rosso - Col d'Echele - 1918)
- 152° Batt. di Ftr. "Sassari"
(28 gennaio: Col del Rosso - Col d'Echele - 1918)
- 157° Batt. di Ftr. Motorizz. "Liguria"
(16 giugno: Monte Zovetto - 1916)
- 183° Batt. di Ftr. Mecc. "Nembo"
(19 aprile: Grizzano - 1945)
- 225° Batt. di Ftr. "Arezzo"
(25 maggio: Monte Hermada - 1917)
- 231° Batt. di Ftr. "Avellino"
(15 maggio: Monte Vodice - 1917)
- 235° Batt. di Ftr. "Piceno"
(19 agosto: Monte Sele - 1917)
- 244° Batt. di Ftr. "Cosenza"
(16 giugno: Fiume Piave - 1918)

Le didascalie poste fra parentesi stanno a significare, per ogni Battaglione, le ricorrenze storiche dei più importanti e decisivi fatti d'armi sostenuti dagli omonimi Reggimenti (da "Raccolta Storica" di M. Politi).



I Caduti della Fanteria italiana

- *Caduti nelle guerre del Risorgimento: 21.898*
- *Caduti nelle guerre coloniali: 17.285*
- *Caduti nella guerra 1915-1918: 502.289*
- *Caduti nella guerra 1940-1945: 102.918*

Medaglie d'Oro concesse nel corso delle varie guerre ad ufficiali, sottufficiali, soldati dell'Arma di Fanteria

- *Guerre del Risorgimento: n. 21*
- *Guerre coloniali (1887-1940): n. 176*
- *Guerra 1915-1918: n. 189*
- *Guerra 1940-1945 e Guerra di Liberazione: n. 250*

Medaglie d'Oro concesse alle Bandiere dei Reggimenti di Fanteria italiana

- *Guerre del Risorgimento Nazionale: n. 4*
- *Guerra in Libia: n. 1*
(84° Rgt. Ftr.)
- *Guerra 1915-1918: n. 33*
(Rgt. 5°, 6°, 9°, 10°, 11°, 12°, 13°, 14°, 28°, 30°, 47°, 48°, 52°, 73°, 74°, 77°, 78°, 84°, 141°, 151°, 152°, 157°, 255°, 226°, 231°, 232°)
- *Guerra 1940-1945 e Guerra di Liberazione: n. 24*
(Rgt. 13°, 17°, 18°, 19°, 20°, 37°, 38°, 47°, 48°, 53°, 54°, 66°, 67°, 79°, 80°, 81°, 82°, 83°, 84°, 89°, 90°, 157°, 317°)

(I Reggimenti 5°, 6°, 9°, 10°, 80°, 151° e 152° hanno ciascuno due Medaglie d'Oro)

All'Arma di Fanteria è stata concessa inoltre la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia (ora d'Italia), con la facoltà di fregiarsi da parte di tutti i Reggimenti di Fanteria, per la partecipazione alla guerra 1915-1918.

Una seconda Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia è stata concessa, per la partecipazione alla guerra italo-etioptica del 1935-1936, ai Reggimenti che parteciparono alla campagna in Africa Orientale.

DISTINTIVI, MOSTRINE E CANZONI: LE TRADIZIONI DELLA FANTERIA

Alcune Unità di Fanteria conservano il privilegio di portare, sull'uniforme, alcuni segni distintivi che le differenziano da altri Reparti. Alludiamo a distintivi tradizionali e a cravatte che, rappresentando un privilegio, vennero conferiti generalmente a quelle Unità che in guerra si distinsero particolarmente.

Per quanto riguarda i "distintivi tradizionali" sono **distintivi a spillo** in metallo che vengono portati al centro del taschino sinistro.

Per i Fanti del 78° reggimento Fanteria "Lupi di Toscana" il distintivo, color oro, riproduce due teste di lupo racchiuse in un anello ovale.

Per i Fanti dell'82° "Torino", sempre in metallo dorato, il distintivo riproduce un toro rampante. Per il personale del quadro permanente dell'84° reggimento Fanteria "Venezia", il distintivo riproduce un leone alato con la zampa posteriore destra poggiata su un libro aperto su cui campeggia la scritta "Pax Tibi Marce Evangelista Meus".

Distintivo d'argento ossidato per i Fanti del 151° e 152° Reggimento "Sassari". Il distintivo riproduce uno scudo, attraversato da una croce rossa con quattro mori bendati, sorretto da due leoni rampanti, è sormontato da una corona turrata e il cartiglio, in basso, riporta la scritta

"Sa vida pro sa Patria".

Leone ruggente realizzato in argento per i Fanti della Brigata "Liguria".

Per quanto riguarda le **cravatte** invece, oltre a quella classica color kaki, ve ne sono di rosse e di azzurre.

Il reparto più anziano dotato di cravatta rossa è il 1° Reggimento di Fanteria "S. Giusto". L'unità discende idealmente dal reggimento savoiano del Conte di Fleury (1664) e più noto come "Cravates Rouges". Divenne in seguito il reggimento della guardia reale e quindi, assieme al 2° Reggimento costituì la "Brigata Re".

Legata alla tradizione garibaldina, è invece la cravatta del 52° reggimento di Fanteria "Cacciatori delle Alpi".

Per i Fanti del 23° Battaglione di Fanteria "Como" e 73° Reggimento di Fanteria "Lombardia" la cravatta è azzurra.

Per quest'ultima Unità si tratta di una concessione caldeggiata dal Duca d'Aosta ed il suo significato è fedeltà, amore e valore.

Per quanto riguarda le **mostrine** colorate della Fanteria, ricordiamo che esse furono adottate nel 1902, hanno una forma rettangolare e contraddistinguono, con il numero, i singoli battaglioni o reggimenti.

Esse possono essere con il fondo di un unico colore, divise in due o tre parti uguali nella lunghezza, con striscia colorata centrale, oppure con due strisce colorate nella lunghezza.

Per alcuni reggimenti con numero

superiore al 200, le mostrine sono invece divise in due o tre parti uguali nella larghezza.

Di colore rosso e con la forma terminante a due punte (le cosiddette "fiamme") sono invece le mostrine degli appartenenti all'Arma di Fanteria non inquadrati nei reggimenti regolari.

Negli ultimi anni, con l'istituzione della componente meccanizzata, queste mostrine sono state bordate d'azzurro.

Rosso ed azzurro sono quindi i colori della Fanteria, che oltre a ricordare i colori delle antiche Fanterie piemontesi, indicano rispettivamente l'audacia, il valore, la forza (per il rosso) e la gloria, la virtù e l'amor di patria (per l'azzurro).

Il **Santo patrono** della Fanteria è invece S. Martino, comandante militare e vescovo, mentre la **Festa dell'Arma** ricorre il 24 maggio, a ricordo dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale e del grande sacrificio in vite umane da essa subito.

Per quanto riguarda infine i **canti e le musiche** della Fanteria ricordiamo innanzitutto l'"Inno del Fante", la "Leggenda del Piave", "Montegrappa" e tante altre canzoni della prima guerra mondiale.

Legate al periodo risorgimentale sono invece "Addio, mia bella addio", l'"Inno di Garibaldi" e "la Bandiera dei tre colori".

Ma Fanteria vuol dire anche "popolo" nel suo più vero significato e quindi in questo caso le canzoni

popolari del nostro Paese, che ricordano tradizioni particolari della nostra storia e del nostro passato, possono essere considerate anche le canzoni della Fanteria.

**



1672

MOSTRINE DEI REGGIMENTI DI FANTERIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

1° - 2° Re	3° - 4° Piemonte	5° - 6° Aceta	7° - 8° Cuneo	9° - 10° Regina	11° - 12° Casale	13° - 14° Pinerolo	15° - 16° Savona	
17° - 18° Acqui	19° - 20° Brescia	21° - 22° Cremona	23° - 24° Como	25° - 26° Bergamo	27° - 28° Pavia	29° - 30° Pisa	31° - 32° Siena	33° - 34° Livorno
35° - 36° Pistoia	37° - 38° Ravenna	39° - 40° Bologna	41° - 42° Modena	43° - 44° Forlì	45° - 46° Reggio	47° - 48° Ferrara	49° - 50° Parma	51° - 52° Alpi
53° - 54° Umbria	55° - 56° Marche	57° - 58° Abruzzi	59° - 60° Calabria	61° - 62° Sicilia	63° - 64° Cagliari	65° - 66° Valtellina	67° - 68° Palermo	69° - 70° Ancona
71° - 72° Puglie	73° - 74° Lombardia	75° - 76° Napoli	77° - 78° Toscana	79° - 80° Roma	81° - 82° Torino	83° - 84° Venezia	85° - 86° Verona	87° - 88° Friuli
89° - 90° Salerno	91° - 92° Basilicata	93° - 94° MEssina	111° - 112° Piacenza	113° - 114° Mantova	115° - 116° Treviso (a)	117° - 118° Padova	119° - 120° Emilia	121° - 122° Macerata
123° - 124° Chieti	125° - 126° Spezia (b)	127° - 128° Firenze	129° - 130° Perugia	131° - 132° Lazio (c)	133° - 134° Benevento	135° - 136° Campania	137° - 138° Barietta	139° - 140° Bari

141° - 142° Catanzaro	143° - 144° 149° Trapani (d)	145° - 146° Catania	147° - 148° Caltanissetta (c)	151° - 152° Sassari	153° - 154° Novara	155° - 156° Alessandria	157° - 158° Liguria	159° - 160° Milano (c)
161° - 162° Ivrea	165° - 166° Udine *	150° Taranto (e) *	167° - 168° Genova (c) *	201° - 202° Sesia *	203° - 204° Tanaro *	205° - 206° Lambro (c) *	207° - 208° Taro (f)	209° - 210° Bisagno *
211° - 212° Pescara (c) *	213° - 214° Arno (c) *	215° - 216° Tevere *	217° - 218° Volturno *	219° - 220° Sele (c)	221° - 222° Jonio *	223° - 224° Etna (c) *	225° - 226° Arezzo *	227° - 228° Rovigo (c) *
229° - 230° Campobasso (c)	231° - 232° Avellino *	163° - 164° Lucca **	233° - 234° Lario **	235° - 236° Piceno **	237° - 238° Grosseto (c) **	239° - 240° Pesaro **	241° - 242° Taranto **	243° - 244° Cosenza **
245° - 246° Siracusa (c) **	247° - 248° Girgenti (c) **	249° - 250° Pallanza **	251° - 252° Massa **	253° - 254° Porto **	255° - 256° Veneto **	257° - 258° Tortona (g) **	259° - 260° Murge **	261° - 262° Elba (c) **
263° - 264° Gasta **	265° - 266° Lecce **	267° - 268° Caserta **	269° - 270° Aquila **	271° - 272° 273° ** Potenza	274° - 275° 276° ** Belluno (c)	277° - 278° 279° ** Vicenza	280° - 281° 282° ** Foggia	165° Liguria (f) **
	<p>NOTE</p> <ul style="list-style-type: none"> * Reggimenti e Brigate costituiti nel 1916. ** Reggimenti e Brigate costituiti nel 1917. *** Reggimenti e Brigate costituiti nel 1918. <p>(a) Il 115° e 116° vengono disciolti nel novembre 1917. Nel febbraio 1918 la Brigata Treviso è costituita con il 99° e 100°.</p> <p>(b) Brigata disciolta nel novembre 1917 e ricostituita nell'ottobre 1918 in Macedonia.</p> <p>(c) Reggimenti e Brigate disciolti nel 1917.</p> <p>(d) Il 143° viene inviato oltremare nel 1915. Rimpatriato nel 1916 è assegnato alla Brigata Taranto. Il 144° nel novembre 1917 diventa 150°.</p> <p>(e) Il 150° nel 1917 divenne 144°.</p> <p>(f) La Brigata Taro è disciolta nel novembre 1917 e ricostituita nel febbraio 1918 su 207° e 165° (poi 208°).</p> <p>(g) La Brigata Tortona nel novembre 1917 è disciolta ed i resti dei suoi reparti vengono fusi con quelli della Brigata Cremona.</p>							
99° - 100° Treviso (a) ***								

DIVISIONI DI FANTERIA NEL 1940-1943

- ACQUI ' (33^a) - regg. 17°, 18° e 317°
- AFRICA - regg. 210^a e 211^a
- AOSTA (28^a) - regg. 5° e 6°
- AREZZO (53^a) - regg. 225°, 226° e 343°
- ASSIETTA (26^a) - regg. 29° e 30°
(Brig. Pisa)
- BARI (47^a) - regg. 139°, 140° e 340°
- BERGAMO (15^a) - regg. 25° e 26°
- BOLOGNA (25^a) - regg. 39° e 40°
- BRENNERO (11^a) - regg. 231°, 232°
e 331°, (Brig. Avellino)
- BRESCIA (27^a) - regg. 19° e 20°
- CACCIATORI DELLE ALPI (22^a)
regg. 51° e 52°, (Brig. Alpi)
- CAGLIARI (59^a) - regg. 63°, 64° e 363°
- CALABRIA (31^a) - regg. 59°, 60° e 359°
- CASALE (56^a) - 11°, 12° e 311° regg.
- CATANZARO (64^a) - 141° e 142° regg.
- CIRENE (63^a) - 157° e 158° regg.,
(Brig. Liguria)
- COSSERIA (5^a) - regg. 89° e 90°,
(Brig. Salerno)
- CREMONA (44^a) - regg. 21°, 22° e 321°
- CUNEO (6^a) - regg. 7° e 8°
- EMILIA (155^a) - regg. 119° e 120°
- FERRARA (23^a) - regg. 47° e 48°
- FIRENZE (41^a) - regg. 127° e 128°
- FORLÌ (36^a) - regg. 43°, 44° e 343°
- FRIULI (20^a) - regg. 87°, 88° e 387°
- ISONZO (14^a) - regg. 23° e 24°,
(Brig. Como)
- LEGNANO (58^a) - regg. 67° e 68°
(Brig. Palermo)
- LIVORNO (4^a) - regg. 33° e 34°
- LOMBARDIA (57^a) - regg. 73° e 74°
- LUPI DI TOSCANA (7^a) - regg. 77° e 78°,
(Brig. Toscana)
- MACERATA (153^a) - regg. 121° e 122°
- MANTOVA (104^a) - regg. 113° e 114°
- MARCHE (32^a) - regg. 55° e 56°
- MARMARICA (62^a) - regg. 115° e 116°,
(Brig. Treviso)
- MESSINA (18^a) - regg. 93° e 94°
- MODENA (37^a) - regg. 41°, 42° e 341°
- MURGE (154^a) - regg. 259° e 260°
- NAPOLI (54^a) - regg. 75° e 76°
- NOVARA (157^a) - regg. 153° e 154°
(dal 1/6/1943 Sforzesca)
- PARMA (49^a) - regg. 49° e 50°
- PASUBIO (9^a) - regg. 79° e 80°,
(Brig. Roma)
- PAVIA (17^a) - regg. 27° e 28°
- PERUGIA (151^a) - regg. 129° e 130°
- PIACENZA (103^a) - regg. 111° e 112°
- PIAVE (10^a) - regg. 57° e 58°,
(Brig. Abruzzi)
- PICENO (152^a) - regg. 235°, 236° e 336°
- PIEMONTE (29^a) - regg. 3°, 4° e 303°
- PINEROLO (24^a) - regg. 13°, 14° e 313°
- PISTOIA (16^a) - regg. 35° e 36°
- PUGLIE (38^a) - regg. 71° e 72°
- RAVENNA (3^a) - regg. 37° e 38°
- RE (13^a) - regg. 1° e 2°
- REGINA (50^a) - regg. 9°, 10°, 309° e 331°
- ROVIGO (105^a) - regg. 227° e 228°
- SABAUDA (30^a) - regg. 45° e 46°,
(Brig. Reggio)
- SABRATHA (60^a) - regg. 85° e 86°,
(Brig. Verona)
- SASSARI (12^a) - regg. 151° e 152°
- SAVONA (55^a) - regg. 15° e 16°
- SFORZESCA (2^a) - regg. 53° e 54°,
(Brig. Umbria)
- SIENA (51^a) - regg. 31° e 32°
- SIRTE (61^a) - regg. 69° e 70
(Brig. Ancona)
- SPEZIA La (aviostrasportata) (80^a)
regg. 125° e 126°
- SUPERGA (1^a) - regg. 91° e 92°,
(Brig. Basilicata)
- TARO (48^a) - regg. 207° e 208°
- TORINO (52^a) - regg. 81° e 82°
- TRENTO (motorizzata) (102^a)
regg. 61° e 62°, (Brig. Sicilia)
- TRIESTE (motorizzata) (101^a) - regg. 65°
e 66°, (Brig. Valtellina)
- VENETO (159^a) - regg. 255° e 256°
- VENEZIA (19^a) - regg. 83°, 84° e 383°
- VICENZA (156^a) - regg. 277° e 278°
- ZARA (158^a) - regg. 291° e 292°